

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/12/2008 Corriere della Sera - MILANO Comune, nuova stangata sulle case di lusso	4
17/12/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE I tre Binari della Politica Economica	5
17/12/2008 Il Sole 24 Ore Al Fisco tutti i dati sull'Ici	7
17/12/2008 Il Sole 24 Ore Veneto, patto da 2,5 miliardi	8
17/12/2008 Il Sole 24 Ore Federalismo in Aula il 13 Via al comitato ristretto	9
17/12/2008 Avvenire Federalismo fiscale in aula subito dopo le vacanze	10
17/12/2008 Gazzetta di Modena - Nazionale Sei sindaci contro i tagli del governo	11
17/12/2008 ItaliaOggi Zone franche urbane, agevolazione anacronistica	12
17/12/2008 ItaliaOggi Ici e Iscop, tutti i dati a Tremonti	14
17/12/2008 ItaliaOggi Ici, è già tempo di ravvedimento	16
17/12/2008 ItaliaOggi Riscossione in bilico sui sequestri	17
17/12/2008 Messaggero Veneto - Udine Sei single? Ora a Lignano paghi meno i rifiuti	19
17/12/2008 L'Arena di Verona «I derivati stanno rendendo, resta l'incertezza»	20
17/12/2008 Il Riformista Niente federalismo senza premierato forte	21

17/12/2008 Il Mattino di Padova - Nazionale	22
Federalismo, la leghista Varese sposa il movimento dei sindaci	
17/12/2008 La Padania	23
Comitato bipartisan per il federalismo fiscale	
17/12/2008 Libero	24
Istituzioni fallimentari, sprecone e lontane dalla gente	
17/12/2008 Il Sole 24 Ore - CentroNord	25
A rischio la spesa per il welfare	
17/12/2008 Il Sole 24 Ore - CentroNord	26
In affanno i bilanci dei Comuni	
17/12/2008 MF	28
Milano mette a reddito altri 140 immobili	
17/12/2008 Il Sole 24 Ore - NordOvest	29
L'Agenzia delle Entrate avvia il riassetto locale	
17/12/2008 Libero Mercato	31
Solo un sistema di federalismo concorrenziale può portarci fuori dal tunnel	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22 articoli

Comune, nuova stangata sulle case di lusso

Cambia il valore catastale, si pagherà l'Ici sulle abitazioni di pregio. Pronto l'aumento anche per la zona Pagano Il Pd: «Il timore è che l'operazione sia mirata solo a far cassa. Mentre servirebbe un fondo a sostegno delle famiglie»

Rita Querzé

Ventimila famiglie milanesi stanno per ricevere dal Comune un originale regalo di Natale. Una lettera in cui si comunica l'adeguamento (al rialzo) dei valori catastali degli immobili. Il che si tradurrà in più tasse da pagare. Ma questo è solo l'inizio. Perché Palazzo Marino andrà avanti con la perequazione in altre zone. E, come ogni Robin Hood che si rispetti, a fronte di ville e superappartamenti che si troveranno a pagare di più potrebbero esserci (il condizionale è d'obbligo) catapecchie graziate dal fisco.

Per ora l'unica certezza sono le 20 mila lettere o poco meno che sta inviando l'Agenzia del territorio. «Si tratta di un'operazione meditata e condotta con grande accuratezza», assicura Alberto Gandolfi, direttore dell'ex catasto milanese. A tenere d'occhio la buchetta della posta oggi sono gli abitanti del centro: dintorni del Duomo, Brera, Sant'Ambrogio, quadrilatero della Moda, via Torino, Via Dante, Vincenzo Monti, piazza Sempione, via Pagano, via Mascheroni, piazza della Scala, via Manzoni, via Senato, corso Venezia. Le zone che in futuro saranno interessate della perequazione non sono state ancora rese note. Tra queste ci sarà di certo l'area intorno a Pagano, una di quelle che già oggi hanno un maggiore divario tra valori catastali medi e valori di mercato degli immobili.

La stangata si abatterà sulle dimore di lusso che fino a oggi si sono camuffate da catapecchie. Cosa peraltro frequente: persino nel Quadrilatero della moda capita di trovare immobili accatastati come A5, bicocche con il bagno sul ballatoio. E così molti milanesi si troveranno incrementi dell'Irpef, delle imposte legate alla compravendita e dell'Ici (in caso si tratti di seconde case). Senza contare che le abitazioni riaccatastate come «di lusso» si troveranno a pagare l'Ici anche se prime case.

La richiesta di riclassamento degli immobili nelle zone di lusso era partita nel 2005 con la giunta Albertini. Gliene dava facoltà la finanziaria dello stesso anno. Il provvedimento suscita l'approvazione condizionata dell'opposizione: «E' giusto rivedere gli estimi perché le case di lusso non possono essere considerate dal fisco al pari di quelle popolari», approva Carmela Rozza, consigliera del Pd. Che però aggiunge: «Il timore è che l'operazione sia mirata solo a far cassa. Mentre questi soldi andrebbero usati per creare un fondo a sostegno delle famiglie colpite dalla crisi».

Promettono battaglia i proprietari di grandi patrimoni immobiliari. «Questo provvedimento è ostile ai risparmiatori dell'edilizia. E' iniquo, sul piano sociale, nonché arbitrario e incostituzionale sotto il profilo giuridico», taglia corto il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici. Ma le sperequazioni sono assodate. Perché, a parità di metri quadrati, un immobile di via della Spiga deve pesare sulla dichiarazione dei redditi come uno di Quarto Oggiaro? «Se in passato qualcuno ha evaso il fisco e immobili che dovevano passare di categoria sono rimasti accatastati come case di ringhiera siamo di fronte a casi di evasione fiscale. Che vanno perseguiti in quanto tali - risponde Colombo Clerici -. E poi, se una perequazione si deve fare, allora sia su tutto il territorio comunale».

Tornando alle lettere in arrivo, chi non trovasse adeguata la revisione degli estimi può sempre documentare le proprie contestazioni all'Agenzia del territorio. E se questo non bastasse a far cambiare idea al catasto, allora non resta che ricorrere alle commissioni tributarie.

rquerze@corriere.it

L'Italia e la crisi Le scelte del governo

I tre Binari della Politica Economica

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Un quesito si pone in questi giorni sulla politica economica italiana: le misure d'autunno per contenere la crisi sono adeguate e coerenti con il disegno di legislatura deciso in giugno con vari strumenti normativi? Il quesito non è semplice. In giugno, con l'impronta prevalente del ministro Tremonti, è stato varato il Dpef 2009-2013 e il DL 112 relativo a misure urgenti per lo sviluppo, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria. Si tratta, con altri strumenti normativi, di un progetto di politica economica di ampio respiro presentato nitidamente nelle prime pagine del Dpef. Tre sono a nostro avviso i punti centrali di tale documento: quello della responsabilità repubblicana quale interesse economico generale da perseguire con un ampio consenso; quello della responsabilità europea quale rispetto degli impegni assunti che ci danno anche una assicurazione, e non solo nelle turbolenze; quello della responsabilità politico-economico-sociale per scelte caratterizzanti l'azione di questo Governo. Infine vi è, a parte, il federalismo fiscale. Su questi orientamenti vengono collocate, non sempre in modo facile, le linee di intervento della perequazione tributaria, della riforma della pubblica amministrazione e della semplificazione, dello sviluppo. Sulla responsabilità repubblicana abbiamo l'impressione, purtroppo, che il dialogo tra maggioranza ed opposizione sulle tematiche economiche sia debole. Eppure non dovrebbe essere impossibile riconoscere che l'Italia ha tre grandi problemi strutturali (debito pubblico, divario Nord-Sud, deficit energetico e infrastrutturale) alla cui soluzione, con una impostazione non scoordinata, dovrebbero applicarsi tutti i Governi e tutti gli assetti parlamentari, indipendentemente dai loro colori. Da questo punto di vista ci pare che il passaggio di consegne da Tremonti a Padoa-Schioppa nel 2006 e poi quello inverso nel 2008 sia stato dignitoso evitando troppe recriminazioni sui «guai» lasciati dal predecessore. Non ci riferiamo però alle parti politiche dei due Governi che hanno continuato ad accusarsi in modo scomposto. Sulla responsabilità europea è chiaro che Tremonti ha accolto (ma già dal 2005, quando ritornò ministro) l'impostazione rigorosa di finanza pubblica puntando al pareggio di bilancio e ad un debito pubblico su Pil sotto il 100% per il 2011. Nella responsabilità europea rientra anche la proposta di Tremonti, per ora senza successo, che la Ue (o meglio la Uem) si doti di strumenti forti di politica economica come quello dei bond comunitari. Non crediamo che l'obiettivo del pareggio di bilancio dell'Italia, a causa della crisi, sarà raggiunto nel 2011 ma riteniamo corretta la scelta di non abbandonarlo. Perché il nostro debito pubblico è troppo grande per prendersi pause di libera spesa pubblica in libero deficit con conseguenze negative sui nostri titoli di stato e sulle generazioni future. In tale logica è stata una ottima decisione quella di anticipare l'approvazione di una manovra triennale (2009-2011) di politica economica e finanziaria arrivando a convertire ai primi di agosto del DL 112 nella legge 133 ed evitando così l'iter della finanziaria vecchio stile che oggi sarebbe stato molto pericoloso. Sulla responsabilità politico-economico-sociale il progetto di legislatura è di larga portata su almeno tre fronti: perequazione tributaria; sburocratizzazione e semplificazione; sviluppo. Sono temi che richiedono un certo approfondimento e sugli stessi perciò torneremo singolarmente. Tuttavia è da notare che gli intendimenti sono apprezzabili sia per quanto riguarda il sostegno alle fasce più deboli della popolazione sia per quanto riguarda la realizzazione di infrastrutture fisiche e civili che rendano il nostro paese più competitivo. Le difficoltà saranno tuttavia enormi non solo perché in Italia la difesa delle rendite di posizione è strenua, malgrado l'apprezzabile impegno del ministro Renato Brunetta. Ma anche perché sarà difficile reperire le risorse necessarie con il rallentamento della crescita. I sacrifici costruttivi andranno perciò equamente ripartiti e sotto questo profilo la collaborazione con le parti sociali appare necessaria. Venendo al decreto anticrisi di fine novembre, attualmente all'esame del Parlamento, non ci sembra che alteri, pur nei necessari cambiamenti dovuti alla crisi, il disegno complessivo di politica economica di giugno. Taluno rileva che lo stesso non dà un sostegno generalizzato ai consumi, mentre vengono protette le fasce più deboli della popolazione e chi perde il lavoro. È vero ma crediamo che da stimoli una tantum ai consumi difficilmente

deriverebbero gli effetti sperati dato l'aumento della propensione al risparmio delle famiglie, dati i nostri vincoli strutturali e dato il possibile effetto sulle importazioni. Rimane aperto il tema degli investimenti pubblici e privati, che andrebbero privilegiati sia recuperando crescenti risorse della evasione e dalla eliminazione degli spechi sia alleggerendo la specifica fiscalità alle imprese e alla produttività sia agendo sul credito con riferimento al quale, tuttavia, le banche saranno adeguatamente monitorate (ed eventualmente patrimonializzate) in forza del citato decreto. Speriamo che l'iter legislativo di questo decreto, pur portando ad alcune correzioni, come quella del ripristino della agevolazione fiscale sulle ristrutturazioni energetiche, eviti tentativi di riaprire una «finanziaria in extremis». Quanto al federalismo fiscale, che è considerato il momento politico-economico più impegnativo della legislatura e che ha iniziato il suo iter parlamentare, speriamo proceda con la dovuta ponderazione data la crisi economica in atto. Ed anche con il concorso del centro-sinistra che non dovrebbe mancare visto che la riforma della Costituzione, attuata a questo proposito nel 2001, è opera di un suo governo.

Lotta all'evasione. Invio da Comuni e concessionari

Al Fisco tutti i dati sull'Ici

REGOLE ANCHE PER L'ISCOP L'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche, dove istituita, segue la stessa procedura di trasmissione

Sergio Trovato

I dati sui versamenti Ici e sull'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (Iscop), con sanzioni e interessi, devono essere trasmessi da enti e concessionari per via telematica secondo gli standard di sicurezza previsti dai protocolli della pubblica amministrazione. I dati comunicati devono essere distinti per contribuente e anno d'imposta. Sono esclusi dalla trasmissione quelli relativi ai versamenti unitari effettuati con il modello F24. Sono le regole contenute nel Dm dell'Economia e delle Finanze del 10 dicembre 2008, in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Il provvedimento, che contiene un allegato con le caratteristiche della trasmissione, attua le previsioni dell'articolo 10 comma 5 del Dlgs 504/1992, che per l'Ici impone di determinare con decreto le modalità e i termini di trasmissione dei dati, da parte dei soggetti incaricati della riscossione, ai Comuni e al sistema informativo del ministero dell'Economia. È attribuito, invece, all'Anci il compito di utilizzare i dati per organizzare e rendere efficace l'azione accertativa dei Comuni, agevolare l'integrazione telematica della Pa e assicurare l'informazione ai contribuenti. L'articolo 52 del Dlgs 446/1997 attribuisce ai Comuni il potere di disciplinare con regolamento le entrate, comprese quelle tributarie; essi così possono affidare a terzi il servizio di riscossione dell'Ici e dell'imposta di scopo. Non a caso l'articolo 2 del decreto prevede che le informazioni sui versamenti effettuati dai contribuenti devono essere trasmessi, senza oneri per lo Stato, alla direzione del Federalismo fiscale del ministero dell'Economia da vari soggetti, a seconda delle scelte fatte dall'ente. Sono tenuti alla comunicazione le amministrazioni comunali, nel caso in cui abbiano scelto la gestione diretta della riscossione dei tributi, gli agenti della riscossione, i soggetti affidatari e la società Poste Italiane. I Comuni che abbiano disposto modalità aggiuntive rispetto al pagamento mediante bollettino di conto corrente postale o al versamento unitario tramite F24, devono trasmettere, entro il 31 ottobre dell'anno di riferimento, i dati relativi ai versamenti eseguiti fino al 31 luglio dello stesso anno ed entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento i dati relativi ai versamenti effettuati entro il 31 gennaio. Questi termini devono essere rispettati anche da agenti della riscossione, affidatari e Poste Italiane. Una copia informatica dei dati, per 6 anni, deve essere tenuta a disposizione del Ministero che, a sua volta, li rende disponibili per Ifel, Corte dei Conti, ministero dell'Interno e Istituto Nazionale di Statistica. L'articolo 7 fissa i termini anche per le annualità precedenti: i soggetti obbligati devono comunicare i dati relativi al 2007 entro il 2008 e quelli relativi all'anno d'imposta 2008 entro il 28 febbraio 2009.

L'Ici si paga con versamento agli agenti della riscossione nella cui circoscrizione è compreso il Comune, al concessionario cui è stato affidato l'incarico o su conto postale intestato alla tesoreria. Altra possibilità è versare l'imposta con il modello F24. Il pagamento può essere fatto anche via telematica mediante Poste Italiane.

Il rilancio dell'economia. Punti centrali saranno la formazione e la riqualificazione del personale

Veneto, patto da 2,5 miliardi

Accordo tra Regione e parti sociali per utilizzare fondi Ue e Fas CONDIVISIONE Il protocollo impegna gli enti locali a concertare con i sindacati un programma di sviluppo che dia valore alle imprese e all'innovazione

Marco Alfieri

MILANO

Non è la soluzione della crisi, certo: ma un buon viatico per garantire sostegno al reddito dei lavoratori, facendo sistema, sicuramente.

Si tratta dell'accordo siglato l'altro giorno tra Regione Veneto e parti sociali per anticipare e spendere subito la quota che spetta al Veneto, pari a 2,5 miliardi di euro 2008-2013, di fondi sociali europei e Fas. L'Ue, vista la crisi in corso, permette agli stati membri di anticiparli sul sostegno all'economia invece che spenderli "splittati" sui prossimi sei anni. Ma devono essere le regioni ad attivare la richiesta. Il Veneto lo ha fatto, appunto, d'intesa coi sindacati. I quali, ammette Franca Porto, segretario regionale della Cisl, si dicono «molto soddisfatti della condivisione che, per la prima volta, sta attuando la giunta Galan». In particolare, il protocollo impegna la Regione a concertare col sindacato un patto per lo sviluppo che dia valore al lavoro, alle imprese e all'innovazione. Sugli ammortizzatori sociali, Venezia s'impegna ad attivarsi nei confronti del ministero del Lavoro per ottenere l'estensione garantita a tutte le tipologie di lavoratori. Tramite gli enti bilaterali del Veneto saranno poi potenziate le risorse destinate al sostegno dei redditi. E sempre al ministero sarà richiesto di assegnare risorse per gli ammortizzatori proporzionate al peso delle attività economiche venete.

Su formazione/riqualificazione, invece, una parte delle risorse dei fondi per la formazione verranno orientati per i corsi di riqualificazione dei lavoratori in mobilità e sul re-impiego in chiave di workfare, più che di vecchio welfare. Insomma un accordo che incrocia, paradossalmente, un positivo pragmatismo dei sindacati locali. Sarà che vivono in contesti a capitalismo diffuso dove il lavorare e il produrre è un tutt'uno e se non sei flessibile diventi residuale: ma in queste settimane in Veneto è più facile trovare sindacalisti relativamente ottimisti che imprenditori. Spiega sempre Franca Porto «che per ora stiamo vivendo la somma di due passaggi: da un lato l'incapacità, esplosa nel 2000, di far crescere la produttività unitaria perché in fondo restiamo i cinesi d'Europa. Dall'altro siamo andati così bene nell'ultimo triennio, qui in Veneto, che adesso è arrivato un rallentamento, almeno in parte fisiologico».

«Certo è esplosa la Cig, i dati sono preoccupanti. Ma non ci sono ancora elementi tali da farci dire che stiamo entrando in una situazione catastrofica», ragiona Bruno Anastasia, direttore di Veneto Lavoro. «Non c'è dubbio che siamo davanti ad una crisi strutturale. Ma sull'estensione e la profondità non ci sono ancora evidenze, bisogna aspettare il primo trimestre 2009». Prendiamo i licenziamenti. Veneto Lavoro sta aggiornando gli ultimi dati. La stima è che nel 2008 ce ne sono stati circa 20mila. È un numero importante, ma nel 2007 ce ne sono stati comunque 13mila. Non si partiva da zero.

«Mentre mi sembra che, mediaticamente, ci sia quasi la necessità ad evocarla, la crisi, più che monitorarla», conclude Anastasia. «Attenzione a fare terrorismo psicologico, perché le aspettative sono parte delle dinamiche economiche».

RIFORME/2

Federalismo in Aula il 13 Via al comitato ristretto

Niente approdo in aula prima di Natale. Il Ddl sul federalismo fiscale sarà all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama il 13 (o anche il 15 come sottolineato dal capogruppo del Pd Anna Finocchiaro) gennaio. Per quella data maggioranza e opposizione tenteranno di elaborare un testo condiviso. Lo hanno deciso ieri le commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Riforme che, a tal fine, hanno anche dato l'ok alla costituzione del comitato ristretto di 19 membri: 7 di Pdl e Pd, 2 della Lega, uno a testa per Idv, Gruppo misto e Autonomie. Soddisfatti sia il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli che quello delle Riforme Umberto Bossi («un passettino in avanti», ha detto).

Al tavolo il Governo porterà un testo che terrà conto dei suggerimenti proposti dall'opposizione. Tra le novità spicca l'intenzione di destinare ai Comuni (oltre ai tributi immobiliari) una compartecipazione sull'Iva del commercio al dettaglio. Una scelta che uno dei tecnici dell'Esecutivo, Luca Antonini, motiva con la volontà di coinvolgere nell'attività di accertamento anche i Comuni.

il confronto

Federalismo fiscale in aula subito dopo le vacanze

Il provvedimento verrà discusso al Senato a metà gennaio Bossi: un passettino in avanti. Finocchiaro: non abbiamo pregiudizi Ma l'Udc: vogliono strozzare il dibattito

DA ROMA Con la mediazione politica di Umberto Bossi e grazie anche al clima dialogante che Renato Schifani, presidente del Senato, è riuscito a favorire alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, il provvedimento sul federalismo fiscale sarà il primo a essere esaminato dall'aula della Camera alta dopo le vacanze natalizie. La calendarizzazione è fissata per il 13 gennaio, ma non si esclude uno slittamento di due o tre giorni se i frutti del dialogo matureranno. Intanto, sia pure con qualche riserva, le opposizioni in Senato hanno accettato di partecipare al comitato ristretto, promosso dallo stesso Bossi, con l'intenzione di velocizzare l'approvazione («sennò - ha detto il ministro delle Riforme - le opposizioni in Senato hanno un potere enorme»), ma anche di arrivare a sostanziare con contenuti e proposte concrete il progetto di federalismo fiscale che finora è spesso apparso come un contenitore vuoto. Certamente, il leader lumbard non vuole vendere ancora la pelle dell'orso e si limita a commentare positivamente «il passettino avanti fatto», con l'auspicio di «andare in aula ai primi di gennaio con un testo condiviso». Ma ha rivendicato il suo merito nella vicenda, che ha di fatto sbloccato il dialogo sulla riforma federale: «Ero un rivoluzionario, ora sono un mediatore! La sinistra - ha detto - è stata contenta della mia posizione. Sono intervenuto perché Berlusconi non interveniva, tanto Berlusconi mi può richiamare ma non sgridare: sono uno dei pochi scarsamente sgridabile». E, poi, ha aggiunto: «A Berlusconi voglio bene, sa che non faccio cose contro di lui, però quel che è giusto è giusto!». Anna Finocchiaro, presidente del gruppo dei democratici, è stata chiara in proposito: «Da parte nostra lavoreremo con cautela ma senza alcun pregiudizio. Il ddl sul federalismo fiscale è un testo importante che cambia la struttura costituzionale e che incide sull'unitarietà della nazione. Va studiato quindi con molta attenzione, ma ripeto senza pregiudizi». Più critico il rappresentante dell'Udc, Giampiero D'Alia, che ha detto senza mezzi termini che «la decisione di andare in comitato ristretto è solo un modo per strozzare il dibattito su un provvedimento così delicato e importante». Ma, alla fine, i capigruppo di tutte le formazioni presenti in Senato hanno indicato ieri sera i loro rappresentanti all'interno del comitato ristretto, composto da 19 senatori: 7 del Pdl, 7 del Pd, 2 della Lega, 1 a testa per Idv, Gruppo Misto e Autonomie. Federico Bricolo, presidente dei senatori leghisti, esulta: «L'approdo in aula del provvedimento sarà un momento molto importante perché per la prima volta diverse parti politiche arriveranno ad un testo senza contrapposizioni e scontri ideologici». Frena un po', ma non troppo, Walter Vitali (Pd), relatore di minoranza, che spiega: «Abbiamo preso atto delle dichiarazioni dei ministri Bossi e Calderoli che ci hanno soddisfatto. C'è rammarico per il fatto che il premier Berlusconi non ha detto le stesse cose e per noi questo resta un fatto negativo. Restiamo vigili, ma poiché il federalismo ci interessa abbiamo detto sì al comitato ristretto». Eppoi, un avvertimento alla maggioranza di non fare scherzi: «Qualora nella discussione emergessero altri fatti negativi ne prenderemmo atto e sapremmo come comportarci». (G. Gra.)

Sei sindaci contro i tagli del governo

«Sono a rischio servizi dei Comuni del distretto sanitario 7»
ALESSANDRA CONSOLAZIONE

CASTELFRANCO. Per la prima volta in dieci anni i sei sindaci dei Comuni del distretto sanitario 7 di Bastiglia, Bomporto, Ravarino, Nonantola, Castelfranco e San Cesario, si sono riuniti sul tema del bilancio, preoccupati dalla crisi economica che sta registrando pesanti ricadute sul piano occupazionale, sociale e produttivo. E hanno fatto il punto sulla situazione conseguente le misure adottate dalla Finanziaria 2009, che assieme ai vincoli imposti dal patto di stabilità interno e al taglio di trasferimenti dallo Stato, creano seri problemi nella presentazione dei prossimi bilanci preventivi. A parere dei sindaci del distretto, la manovra economica 2009 limita l'autonomia gestionale ed istituzionale dei Comuni rendendo sempre più difficile la programmazione degli investimenti, fino a mettere a repentaglio il mantenimento dei servizi ai cittadini. «Che lo Stato si ponga il problema della riforma del welfare», ha detto Massimo Lenzi, sindaco di Ravarino. «In due anni abbiamo avuto un taglio di 120 mila euro dallo Stato - ha aggiunto Valerio Zanni, sindaco di San Cesario - E da settembre aumenteremo le rette del nido, del trasporto scolastico e dell'assistenza domiciliare». «Non andremo ad intaccare i servizi a domanda individuale - ha spiegato Patrizia Gambi, sindaco di Bastiglia, l'unico Comune fuori dal patto di stabilità essendo sotto i 5.000 abitanti - ma saremo costretti a ridurre gli stanziamenti per la cultura e ad aumentare la Tarsu, nonostante il passaggio dal 27 al 58% di raccolta differenziata in due anni». Tagli obbligati alla cultura anche per Castelfranco, a favore dei servizi alla persona: «Non elimineremo i servizi a domanda individuale, ma non potremo aumentarli. - ha precisato Sergio Graziosi - E per ristrutturare le scuole rosse, ieri abbiamo deciso di vendere la farmacia comunale».

Anche Nonantola dovrà comprimere il proprio bilancio, a dispetto dell'aumento delle domande sui servizi. E a Bomporto slittano i pagamenti ai fornitori.

rilancio delle micro-imprese

Zone franche urbane, agevolazione anacronistica

Finanziare le micro-imprese in start-up collocate all'interno delle zone franche urbane o la neo-imprenditoria appare una forma fin troppo ambiziosa e presumibilmente anacronistica, in presenza di una crisi congiunturale in atto, presente ormai da troppi anni e sempre più profonda e lacerante per le imprese italiane. Con il comma 562 dell'articolo 2 della legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008), che ha modificato i commi da 340 a 342 dell'articolo 1 della legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007), si è inteso introdurre, infatti, determinate agevolazioni di carattere fiscale e previdenziale per le micro-imprese, come definite dalla raccomandazione comunitaria 2003/361/Ce della Commissione Ue del 6 maggio 2003, che iniziano la propria attività economica nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio scorso e il 31 dicembre 2012, se collocate nelle cosiddette «zone franche urbane» (zfu). A tal proposito è bene ricordare che il nuovo comma 341-bis ha condizionato la fruizione delle agevolazioni indicate al comma 341, successivamente indicate, al rispetto del regolamento Ue n. 2006/1998/Ce della Commissione del 15 dicembre 2006, concernente l'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato, istitutivo della Comunità europea, relativamente alla parte riferita agli aiuti di importanza minore. Per inquadrare bene le micro-imprese destinatarie delle agevolazioni è necessario fare riferimento ai commi 561 e 562 dell'articolo 2 della Finanziaria 2008, al fine di determinare le zone franche, che non potranno contare su più di 30 mila abitanti. Le imprese, collocate in dette zone e che iniziano la propria attività nel quinquennio 2008/2012, potranno ottenere un'esenzione modulata dalle imposte sui redditi (Irap e Ires) dall'inizio fino al quattordicesimo anno, con una fissazione di una soglia massima di reddito non imponibile pari a 100 mila euro, maggiorato di 5 mila euro per nuovo assunto a partire dal prossimo anno (2009), l'esenzione da Irap nei primi cinque anni fino a un tetto pari a 300 mila euro di valore della produzione netta, per ciascun periodo d'imposta, l'esenzione dal pagamento dell'Ici per il medesimo periodo e l'esonero, per cinque anni, dal versamento dei contributi dovuti sulle retribuzioni erogate in dipendenza di contratti di lavoro a tempo indeterminato o non inferiori a 12 mesi, con riduzioni decrescenti a decorrere dal sesto anno successivo. Restano fuori dell'ambito applicativo, ancorché in possesso dei requisiti richiesti, le imprese operanti nei comparti della costruzione navale e automobilistica, delle fibre tessili e sintetiche, della siderurgia e del trasporto su strada, mentre i beneficiari potranno ottenere i bonus nei limiti del regime «de minimis» per il quale l'importo totale degli aiuti ottenuti non può superare l'importo di 200 mila euro nell'arco di tre esercizi. Per coprire detta agevolazione, previa emanazione di un provvedimento a cura del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), di concerto con il dicastero dello sviluppo economico e con quello della solidarietà sociale atto a definire i criteri per l'allocazione delle risorse e per la selezione delle citate zone franche, è stato istituito un fondo speciale con una dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni compresi nel quinquennio per un totale di 250 milioni di euro stanziati. Quanto evidenziato è solo un esempio delle tante modalità presenti a sostegno delle imprese in start-up, ma a questa situazione ne potremmo aggiungere ancora (neo-imprenditoria, nuove micro-imprese, franchising e quant'altro, di cui al dlgs n. 185/2008) che si sommano agli interventi sicuramente più interessanti come il cuneo fiscale e le nuove deduzioni Irap per l'occupazione. Purtroppo, la situazione congiunturale che stiamo vivendo ha portato all'emanazione di un decreto cosiddetto «anti-crisi» (dl n. 185/2008), prodotto in tutta fretta, presentato lo scorso 29 novembre e pubblicato nello stesso giorno nella Gazzetta Ufficiale, contenente una serie di interventi a salvaguardia delle imprese già esistenti (detassazione contratti di produttività, deduzione di una quota di Irap, sconto su acconti delle imposte, Iva di cassa, integrazione degli studi di settore e quant'altro) tesi a rilanciare o a sostenere l'economia reale del paese, con previsione di finanziamenti destinati esclusivamente a leggi «obiettivo» (opere strategiche di interesse nazionale, ferrovie) e per velocizzare le procedure destinate al finanziamento dei progetti strategici. In questi particolari momenti, consapevoli delle deficienze di cassa dello stato e pur apprezzando il contenuto complessivo del decreto

richiamato, sarebbe stato forse più opportuno che il governo non avesse mantenuto la previsione di destinare risorse esclusivamente a imprese in start-up (sempre ammettendo che da qui a breve qualche imprenditore abbia il coraggio e la voglia di costituirle), ancorché di ridotte dimensioni, ma che, utilizzando le disponibilità destinate alla costituzione dei numerosi e variegati fondi (dei quali sarebbe più che opportuna una ricognizione), avesse predisposto meccanismi agevolativi a sostegno alle imprese già presenti e in affanno, seppure nel rispetto delle regole imposte dalla Comunità europea (aiuti di stato) e sempre se meritevoli per anzianità, consistenza e, soprattutto, per prospettive di medio termine.

Un decreto del ministero dell'economia richiede l'invio a comuni, concessionari e Poste

Ici e Iscop, tutti i dati a Tremonti

Informazioni distinte per contribuente e anno d'imposizione

I dati della riscossione Ici e dell'imposta comunale di scopo (Iscop), nonché quelli delle relative sanzioni ed interessi devono essere trasmessi - distinti per contribuente e per ciascun anno di imposizione - al ministero dell'economia e delle finanze - dipartimento delle finanze - direzione federalismo fiscale. È questo il contenuto del decreto 10/12/2008 del ministero dell'economia, in attesa di pubblicazione in G.U. Si tratta, in sostanza, di un primo passo nel lungo percorso dell'acquisizione dei dati da parte dell'amministrazione centrale dei versamenti dei tributi locali (non a caso il decreto si occupa del più importante tributo comunale) in prospettiva federalismo fiscale. L'adempimento è posto a carico dei soggetti individuati nell'art. 2 del decreto in esame, vale a dire: a) il comune; b) l'agente della riscossione che svolge attività di riscossione per l'ente locale; c) i soggetti a cui gli enti locali, ai sensi dell'art. 52, comma 5, lettera b), del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, hanno affidato la riscossione dei tributi; d) la società Poste Italiane spa. L'adempimento a carico dei comuni, come specificato nell'art. 3 del decreto, sussiste solo ove l'ente locale: - ha previsto modalità di pagamento Ici e Iscop aggiuntive rispetto al pagamento mediante bollettino di conto corrente postale o al versamento unitario di cui al dlgs 241/97; - ha deliberato la riscossione mediante bollettino di conto corrente postale ma le Poste non provvedono alla loro rendicontazione. Difatti, ove invece detta società svolga tale attività a favore dell'ente locale, sarà essa stessa ad adempiere a tale obbligo, esonerando così il comune dal relativo adempimento. Nel caso invece in cui il versamento dell'Ici avviene mediante modello F-24 nessun obbligo incombe sui vari soggetti, visto che l'amministrazione finanziaria ha già a disposizione i dati relativi ai versamenti dei due tributi. Infatti l'art. 1, comma 2 del decreto stabilisce espressamente che sono esclusi dalla trasmissione i dati relativi ai versamenti unitari di cui all'art. 17 del dlgs 241/97. La tempistica della trasmissione si snoda attorno a delle scadenze prestabilite, infatti: - il primo step è fissato al 31 ottobre dell'anno di riferimento, data entro la quale devono essere trasmessi i dati relativi ai versamenti effettuati fino al 31 luglio dello stesso anno; - la seconda tappa è cadenzata per il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, quando dovranno essere trasmessi i dati relativi ai versamenti effettuati entro il 31 gennaio dello stesso anno. Naturalmente, come precisa l'art. 6 del decreto, i dati e le notizie raccolti sono trasmessi nell'osservanza del Codice in materia di protezione dei dati personali e sono trattati secondo i principi di necessità, pertinenza e non eccedenza stabiliti dalla medesima normativa. I soggetti tenuti alla loro trasmissione devono tenere a disposizione del Mef una copia informatica dei dati per un periodo di sei anni a decorrere dalla data della loro trasmissione. In virtù della necessaria circolarità dei dati, è previsto che il Mef provvede a rendere disponibili i dati, ove richiesti: all'Ifel; alla Corte dei conti; al ministero dell'interno; all'Istat. Questa disposizione assume un particolare significato proprio in relazione agli adempimenti di recente stabiliti in materia di controllo delle certificazioni Ici per il minor gettito derivante dall'esenzione dell'abitazione principale. Si ricorda, infatti, che l'art. 2, commi 6 e 7 del dl 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 184, stabilisce che la certificazione che i comuni devono trasmettere al ministero dell'interno entro il 30 aprile 2009 deve essere sottoscritta dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale, e dall'organo di revisione ed è trasmessa, per la verifica della veridicità, alla Corte dei conti, che a tale fine può avvalersi anche della competente Agenzia del territorio. Per quanto attiene, invece, alla trasmissione dei dati all'Ifel, questa rientra nella normale procedura, visto che detto organismo, per compito istituzionale rilevabile dal decreto ministeriale del 22 novembre 2005, deve svolgere le attività che prima erano di competenza del Consorzio Anci-Cnc per la fiscalità locale tra cui appunto quello di ricevere i dati della riscossione Ici da parte dei comuni. Relativamente alle annualità precedenti, infine, i dati del 2007 devono essere trasmessi entro il 31 dicembre 2008 e quelli del 2008 entro il 28 febbraio 2009. La trasmissione deve avvenire però secondo le caratteristiche e le modalità illustrate nel decreto, che in realtà, a causa del rinvio al provvedimento ministeriale non sono ancora conosciute, circostanza che rende ancora più inverosimile che detto

adempimento possa essere svolto entro tale data, visto che, tra l'altro, il decreto non è apparso ancora sulla G.U.

In applicazione del dl anticrisi, sanzione ridotta al 2,5% se si paga entro il 15 gennaio 2009

Ici, è già tempo di ravvedimento

Da oggi possibilità per chi non ha pagato di mettersi in regola

Iniziano oggi i tempi supplementari per il pagamento del saldo Ici 2008, e per i contribuenti che ieri hanno saltato l'appuntamento con il versamento si aprono ora le porte del ravvedimento operoso. Con gli sconti previsti dal decreto legge n. 185 del 2008: sanzione ridotta al 2,5% se il ravvedimento si perfeziona entro il 15 gennaio 2009, oppure al 3% se la sanatoria avviene dopo tale data ma entro il termine di presentazione della dichiarazione Ici 2009, relativa all'anno d'imposta 2008. Ciò in quanto l'art. 13 del dlgs n. 472 del 1997, come recentemente modificato dal cosiddetto decreto anti-crisi, trova automatica applicazione anche in materia di tributi locali per effetto della norma di rinvio contenuta nell'art. 16 del dlgs n. 473 del 1997. E così i contribuenti che entro il 16 dicembre non hanno versato, in tutto o in parte, l'Ici dovuta a saldo per il 2008, hanno adesso la possibilità di rimediare alla violazione commessa utilizzando l'istituto del ravvedimento operoso. Che consistente nel pagamento dell'imposta (ancora) dovuta oltre agli interessi (calcolati applicando il tasso legale del 3% con maturazione giorno per giorno) e alla sanzione che viene ridotta (rispetto alla misura ordinaria del 30%) al 2,5% o al 3% in relazione al momento in cui il contribuente effettua il pagamento delle somme complessivamente dovute per regolarizzare la violazione commessa. La sanzione ridotta, prima della novella introdotta dall'art. 16 dl n. 185/2008 era del 3,75%, in caso di ravvedimento «breve», e del 6%, in caso di ravvedimento «lungo». Al riguardo non dovrebbe essere posto in discussione che le modifiche intervenute a far tempo dal 29 novembre scorso, in ossequio al principio del favor rei, trovino applicazione anche con riferimento alle violazioni commesse prima di tale data ma non ancora contestate.

Ravvedimento breve. Posto che il versamento del saldo Ici per l'anno 2008 doveva essere effettuato entro ieri, il contribuente, per evitare che il comune, nell'ambito dell'attività di controllo, proceda a recuperare l'imposta dovuta oltre agli interessi e alla sanzione calcolata in misura pari al 30% dell'imposta (ancora) dovuta, può ricorrere al ravvedimento «breve» previsto dall'art. 13 comma 1, lettera a) del dlgs n. 472 del 1997, pagando, entro il 15 gennaio 2009 (con bollettino di ccp o con F24), l'imposta, gli interessi moratori e la sanzione pari al 2,5% (1/12 del 30%) dell'ammontare dell'imposta tardivamente corrisposta.

Ravvedimento lungo. Trascorso il termine del 15 gennaio 2009, e sempre che nel frattempo la violazione oggetto della regolarizzazione non sia stata constatata dal comune, il contribuente potrà ancora fare ricorso al ravvedimento «lungo» disciplinato dall'art. 13, comma 1, lettera b) del dlgs n. 472 del 1997. In questo caso, entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione Ici relativa all'anno d'imposta 2008 (coincidente in linea di massima con il 31 luglio 2009, data di presentazione della dichiarazione dei redditi 2008, salvo che il comune non abbia stabilito, con regolamento, una diversa scadenza), il contribuente può sanare la violazione pagando l'imposta ancora dovuta, gli interessi e la sanzione che, in questa circostanza, è pari al 3% (1/10 del 30%).

Omissione dichiarativa. Non va poi sottaciuto che entro il prossimo 29 dicembre il contribuente potrà ravvedere, ai sensi dell'art. 13, comma 1, lettera c), anche l'eventuale omissione della dichiarazione Ici relativa all'anno 2008, nell'ipotesi in cui, nonostante l'estensione dei casi di esonero, l'adempimento dichiarativo risultasse ancora dovuto (es. acquisto di aree edificabili, immobili che godono di riduzione dell'imposta ecc.). In tale caso, posto che il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi 2007 è stato prorogato al 30 settembre 2008, fino al prossimo 29 dicembre (cioè entro 90 giorni dalla scadenza) sarà possibile ridurre il carico sanzionatorio pagando, entro tale data, l'imposta che risulta ancora dovuta per l'anno d'imposta 2007, sulla base della dichiarazione tardivamente presentata, gli interessi moratori (2,5% fino al 31/12/2007 e 3% dall'1/1/2008) e l'8,33% (1/12 del 100%) a titolo di sanzione, calcolato sulla differenza d'imposta tra quella risultante sulla base della dichiarazione tardivamente presentata e quella (eventualmente) versata, in sede di autotassazione, il 18 giugno e il 17 dicembre 2007, con un minimo di 4,30 euro. Sempre entro il 29 dicembre 2008 occorrerà poi presentare al comune competente la dichiarazione, con allegato la fotocopia del versamento e scrivendo nelle annotazioni «ravvedimento operoso».

Il dl 185 prevede il venir meno dell'efficacia decorsi 60 giorni dalla notifica della cartella

Riscossione in bilico sui sequestri

Possibile perdita delle garanzie nel passaggio Entrate-Equititalia

Sulle nuove misure cautelari, nel passaggio del testimone fra Entrate ed Equitalia riscossione a rischio. La norma introdotta dal decreto anti-crisi (dl n. 185/08) prevede infatti al comma 7 dell'articolo 27 che le misure cautelari adottate (ipoteche, sequestri conservativi ecc.) perdono la loro efficacia dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento della cartella esattoriale emessa per gli importi iscritti a ruolo. Da tale momento infatti scattano le norme che attribuiscono al concessionario della riscossione i poteri necessari per attivare l'esecuzione forzata sui beni del debitore a garanzia dei crediti erariali. Per comprendere esattamente il rischio al quale si faceva riferimento in premessa è opportuno ripercorrere brevemente l'evoluzione normativa introdotta dalla manovra dell'esecutivo finalizzata al contenimento della crisi finanziaria. Con un provvedimento di natura interpretativa al comma 5 dell'articolo 27 del dl n. 185/08 si è infatti previsto che l'adozione delle misure cautelari previste con la procedura disciplinata dall'articolo 22 del dlgs n. 472/1997 si renda immediatamente applicabile non soltanto per le sanzioni irrogate a seguito di processi verbali di constatazione ma anche per l'imposta e gli interessi. Il legislatore ha voluto dunque mettere la parola fine a un'annosa querelle che vedeva contrapposta l'amministrazione finanziaria e la giurisprudenza tributaria in ordine alla possibilità di ricomprendere o meno in detti provvedimenti di natura cautelare anche l'imposta e gli interessi. Ciò premesso è chiaro che d'ora in poi nelle ipotesi in cui il fisco abbia un fondato timore di perdere le garanzie del proprio credito potrà attivare la particolare procedura prevista nei commi da 1 a 6 del già citato articolo 22 del dlgs n. 472/1997 rivolgendosi, con istanza motivata, al presidente della commissione tributaria provinciale territorialmente competente. Il pericolo per la riscossione costituisce infatti la premessa indispensabile per l'attivazione dell'intero procedimento ed è sulla base della stessa che i provvedimenti del presidente della commissione verranno fondati. Supponendo che le misure cautelari richieste dall'Agenzia vengano accolte, si tratta adesso di capire quali vicende possono portare alla perdita di efficacia delle stesse. La prima ipotesi, la più semplice, è costituita dal fatto che il debitore, messo alle strette, decida per il pagamento del dovuto estinguendo così l'obbligazione tributaria a suo carico. La seconda possibilità offerta dal dlgs n. 472/1997 è costituita dalla possibilità per il contribuente di offrire idonea garanzia a favore dell'erario per il pagamento del credito. In tali casi il presidente della commissione tributaria potrebbe non adottare le misure cautelari richieste o adottarle solo in parte. Una terza possibilità che si apre a favore del contribuente e che farebbe venire meno eventuali misure adottate è quella contemplata nel comma 7 dell'articolo 22 citato, ovvero, l'ipotesi in base alla quale, decorsi 120 giorni dall'adozione dei provvedimenti cautelari stessi, non venga notificato alcun atto di contestazione o di irrogazione di sanzioni a carico del contribuente. Quest'ultima ipotesi potrebbe rivelarsi estremamente gravosa e carica di conseguenze a causa dei danni subiti dal contribuente, connessi direttamente e indirettamente ai provvedimenti cautelari adottati nei suoi confronti. La quarta possibilità in ordine alla quale le misure cautelari perderebbero di efficacia è ovviamente connessa alla presentazione da parte del contribuente di un ricorso contro l'attività accertatrice dell'ufficio e al conseguente accoglimento dello stesso. Resta infine un'ultima ipotesi che è proprio quella alla quale si faceva riferimento all'inizio. Ovvero l'emissione di una cartella esattoriale alla quale non facciano seguito il pagamento né l'impugnazione del contribuente entro i canonici 60 giorni dalla sua notifica. In questo caso le misure cautelari, per usare l'espressione utilizzata nel comma 7 dell'articolo 27 del dl anti-crisi, «perdono efficacia» e la riassunzione delle stesse deve avvenire in virtù dei poteri concessi dalla legge al concessionario della riscossione. È dunque un vero e proprio passaggio di testimone fra Agenzia delle entrate ed Equitalia che seppure a prima vista può apparire scontato e privo di particolari problematiche in realtà, nella prassi quotidiana, potrebbe creare non poche difficoltà. Se è vero infatti che le disposizioni in commento sono state introdotte al preciso fine di tutelare l'Erario dalla cosiddetta «evasione da riscossione», come si legge nella relazione di accompagnamento al dl anti-crisi, risulta abbastanza ovvio che l'apertura di

una finestra temporale all'interno della quale le misure cautelari concesse all'Agenzia delle entrate hanno perso di efficacia e, contestualmente, quelle adottabili da Equitalia non hanno ancora preso vigore (stante i necessari tempi tecnici) potrebbe costituire una fonte di rischio non indifferente per le casse dello stato.

Il consiglio comunale ha votato all'unanimità una delibera che modifica il regolamento in vigore dal '97. L'assessore Teghil: abbiamo pensato agli anziani

Sei single? Ora a Lignano paghi meno i rifiuti

Il Comune ha ridotto del 30% la Tarsu a chi vive da solo: ne beneficeranno 1.588 persone

LIGNANO. Sei "single"? Paghi meno i rifiuti. Accade a Lignano Sabbiadoro, dove lunedì sera il consiglio comunale ha votato all'unanimità una delibera che modifica il regolamento Tarsu (tassa sui rifiuti solidi urbani) in vigore dal '97, introducendo a partire dal 2009 una riduzione del 30 per cento sul tributo. Sconto di cui beneficeranno per l'esattezza 1.588 persone, la metà della popolazione liganese, che ammonta a 3.250 residenti. Il Comune, com'è ovvio, non dovrà sondare la vita sentimentale dei suoi cittadini, ma, più discretamente, invita a presentare una domanda entro la scadenza dei termini, il prossimo 20 gennaio, tutti i nuclei familiari monocellulari. Tradotto: i residenti che vivono da soli. Non si immaginino soltanto scapoloni scapestrati alla Hugh Grant in "About a boy", piuttosto - segnala l'assessore alle finanze, Carlo Teghil, che ieri in assemblea ha proposto la delibera - si tratta in diversi casi di anziani soli e piuttosto longevi; almeno 20 famiglie, infatti, sono composte da ultranovantenni e ultracentenari.

«Una risposta alle esigenze della popolazione». Così lo stesso Teghil ha motivato l'iniziativa davanti al consiglio comunale. E l'opposizione apprezza l'"atteggiamento": il consigliere Luca Fanotto, di lo amo Lignano, però, ha invitato ad effettuare controlli sull'autocertificazione. A tal riguardo Fanotto è stato subito rassicurato dall'assessore Teghil, il quale si è impegnato a dare avvio a verifiche a campione sulla regolarità della procedura. Sempre per la minoranza, il consigliere Massimo Brini, Udc-Forza Lignano, ha dichiarato il suo voto favorevole perché il provvedimento dell'amministrazione sarebbe nei contenuti una riproposizione di «una mozione dello stesso tenore» presentata da Brini un anno fa. «Ringrazio - ha detto Brini -, ma rilevo il ritardo di un anno».

«Lodevole iniziativa» anche per il consigliere di Comunità Lignano, Paolo Ciubej, che ha dapprima messo in guardia l'amministrazione comunale, poi annunciato voto favorevole ad una condizione: «Ricordo - ha affermato Ciubej -, che tanti residenti non vivono qui. Non vorrei che alla fine accontentassimo mille persone già privilegiate che non pagano l'Ici e l'addizionale Enel. La mia condizione è un serio controllo sul campo. Per evitare abusi».

Il consiglio comunale di lunedì scorso (ce ne sarà un altro domani alle 15.30 con all'ordine del giorno il caso della Società d'area) è stata anche occasione per l'apertura di un dibattito sull'annosa questione dei sistemi regionali di ripartizione dei fondi in favore dei Comuni, che basandosi sul criterio del numero di residenti, penalizza fortemente Lignano. Sui contributi per la sicurezza, ad esempio, Lignano, che ha 30 vigili urbani, tanti quanti Gorizia, percepisce meno contributi di Latisana, la cui polizia municipale ha in organico soltanto 11 vigili. «Lignano è la seconda casa dei friulani - ha affermato Vico Meroi di Pensieri liberi rivolgendosi alla maggioranza -; esponetevi per la causa e vi sosterremo». Invito raccolto dal sindaco Silvano Delzotto, che, da poco nel direttivo dell'Anci, si è impegnato affinché in quella sede si discuta di criteri più adatti che non penalizzino ulteriormente la località.

Davide Sciacchitano

«I derivati stanno rendendo, resta l'incertezza»

L'assessore Pierluigi Paloschi Sul tavolo dell'assessore al bilancio Piero Paloschi, è arrivata la relazione dei consulenti incaricati da Palazzo Barbieri di valutare la bontà dell'operazione con cui la passata amministrazione, nel 2006 aveva acquistato prodotti derivati per circa 250 milioni di euro. Tale operazione finanziaria è nel mirino del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Verona. L'inchiesta dovrà accertare eventuali responsabilità in caso siano stati commessi illeciti o si sia esposto il Comune in situazioni a rischio. «Nella relazione», fa sapere Paloschi, «si evidenzia che rispetto alle condizioni del mercato vigenti al momento del suo perfezionamento, l'operazione era stata condotta in modo corretto. Nello scenario di mercato attuale», così l'assessore riassume le conclusioni della consulenza costata circa tremila euro alle casse comunali, «l'operazione conferma la sua solidità sul fronte delle condizioni di tasso e rinegoziarli ora avrebbe costi troppo elevati». Per quanto riguarda la bontà e l'affidabilità, anche in prospettiva futura, dei titoli sottoscritti nel 2006 dal Comune, la consulenza tuttavia, precisa l'assessore Paloschi, non fornisce risposte, limitandosi alle valutazioni di carattere legale. La spada di Damocle dei derivati grava su un Comune indebitato per 452 milioni di euro, 1.730 euro circa a carico di ciascun abitante. Tali prodotti finanziari speculativi, considerati ad alto rischio, coprono almeno 250 milioni di debiti comunali. Sul fatto che gli enti locali abbiano fatto ricorso ai derivati comprandoli dalle banche italiane e straniere stanno indagando anche le Procure, da quella di Milano a quella di Verona. A scoperciare il pentolone, nell'ottobre dello scorso anno, e a far conoscere i derivati anche ai non addetti ai lavori, era stata Report, la trasmissione televisiva di RaiTre condotta da Milena Gabanelli. L'inchiesta aveva portato alla luce le operazioni di finanza creativa degli enti locali, ma anche di aziende private, che puntano a fare cassa e a spalmare un periodo più lungo i debiti dopo aver acceso dei mutui con le banche. La ricaduta dell'inchiesta riguardava soprattutto gli enti locali, come Comuni, Province, Report, poi, mandò un inviato anche nel municipio scaligero.E.S.

Niente federalismo senza premierato forte

DI DOMENICO NANIA*

Ora che il Governo, attuando l'articolo 119 della Costituzione, rinviando il federalismo istituzionale e dimenticandosi del presidenzialismo, ha compiuto una scelta e adottato una procedura opposte a quelle di Lorenzago, mi sembra importante precisare che, quando si mette in cantiere una riforma destinata a modificare dalla base il riparto delle risorse pubbliche, occorre la massima attenzione, non solo sull'articolato ma anche sul suo prevedibile funzionamento. Se è così, «la prospettiva dell'approdo ad un compiuto sistema di federalismo fiscale implica, come ha affermato il presidente della Camera, Gianfranco Fini, sia la necessità di realizzare il federalismo istituzionale... sia la profonda consapevolezza dell'esistenza di alcuni limiti invalicabili...», come l'unità e l'indivisibilità della Repubblica. È alla luce di questa implicazione che mi chiedo: «Siamo certi che, da solo, il federalismo fiscale lascerà inalterato l'equilibrio democratico nazionale e non intaccherà implicitamente i limiti invalicabili di cui si parla?». Per trovare una risposta soddisfacente ritengo importante richiamare le ragioni del perché il costituente del '48, adottando la forma di governo parlamentare, controbilanciò i poteri e le funzioni del presidente del Consiglio con quelli di garanzia del Parlamento e del Capo dello Stato. La scelta di allora fu senza dubbio coerente con le premesse dalle quali partiva, il complesso del tiranno, perché nello Stato centralista del tempo, anche un sistema di tipo democratico non poteva che trovare il suo punto di rottura laddove, con il regime fascista, in effetti, lo trovò, ossia al centro, nel luogo dove la concentrazione di potere era massima e da dove un primo ministro, poteva partire per rompere il circuito democratico e condurre il sistema politico verso un nuovo approdo autoritario. Ma se la scelta di un sistema di governo di tipo parlamentare, nel '48, fu dettata dal pericolo di una deriva bonapartista, la domanda oggi è: «La democrazia contemporanea rischia ancora l'autoritarismo di qualcuno o piuttosto la disgregazione di qualcosa?». Mi pare fin troppo evidente sia che il potere ormai si trova disperso in più sedi, in più mani, in più istituzioni, sia che il vero punto di rottura non è più l'autoritarismo di qualcuno, ma piuttosto la disgregazione di qualcosa. Per evitare che la moltiplicazione e la dispersione dei centri di potere possano mettere in discussione l'unità della Repubblica, dobbiamo utilizzare questa stagione costituente introducendo, accanto alle riforme che vanno nel segno del federalismo, quelle che sono in grado di garantire la cornice unitaria dello Stato. Io non condivido la tesi di chi cerca la garanzia dell'unità nel bipartitismo della legge elettorale. Questo significa, infatti, ignorare sia com'è destinato a lavorare il federalismo per devoluzione, sia il peso che eserciteranno, anche sullo scenario nazionale, i partiti del territorio. Non credo che la strada sia questa. Non credo che i partiti nazionali possano affidare il destino del Paese nelle mani dei partiti del territorio. Non credo che alla competizione per ideali, per valori, per progetti, per modelli di sviluppo, per forze politiche nazionali, si debba sostituire una competizione per coalizioni dove a fare la differenza, prima per vincere e poi per ripartire le risorse, siano i partiti delle regioni più popolose, più forti e più ricche. È per queste ragioni che ho voluto rivisitare i lavori della Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema, quando si riuscì a trovare, insieme, alcune soluzioni in grado di garantire l'unità della Repubblica e la qualità della nostra democrazia. In quei lavori, s'individuò o nel presidenzialismo, o nel premierato, la democrazia diretta da affiancare alla democrazia federale. Non vedo molte altre strade, se si vogliono evitare i rischi dei quali tanto si parla e realizzare una nuova idea dell'Italia. * vicepresidente del Senato

Federalismo, la leghista Varese sposa il movimento dei sindaci

LA BATTAGLIA Guadagnini scrive al ministro Brunetta

VENEZIA. Per avere soddisfazione ha dovuto pescare fuori regione, ma alla fine ce l'ha fatta. Il Movimento dei sindaci ha finalmente registrato l'adesione di un leghista di calibro. L'audace è Attilio Fontana, sindaco di Varese, nonché storico militante del Carroccio, che ha pubblicamente manifestato il proprio sostegno al movimento che, fino ad ora, aveva raccolto adesioni bipartisan - ad esclusione della sola Lega, appunto - e che è ormai diffuso in tutto il Nord.

Apertura, in questo senso, anche se un po' più tiepida, anche da un altro padano, il sindaco di Monza, Marco Mariani. «Credo che Fontana sia una persona che guarda all'interesse del territorio e della sua città e non alla posizione del partito - sostiene Antonio Guadagnini, leader del movimento dei sindaci veneti - comunque apprezzo il suo gesto sia che si tratti di una presa di posizione autonoma, sia che rappresenti un segnale di "sfaldamento" all'interno della Lega, per cui gli interessi del territorio cominciano ad essere predominanti rispetto a qualunque altro. Del resto, continuiamo a registrare adesioni di Comuni importanti e numerosi come Brescia, Parma e Alessandria: c'è coscienza che questo è l'unico modo per garantire risorse aggiuntive al Nord».

Ma anche il vicesindaco di Crespano a sua volta "apre" ad altre battaglie: per Natale scriverà al ministro Brunetta sostenendo la sua battaglia per l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. «Mi rendo conto che per fare una proposta come quella di Brunetta ci vuole davvero molto coraggio - sostiene Guadagnini - del resto, per come la vedo io, bisognerebbe cancellare la pensione di anzianità, portando l'età pensionabile a 65 anni per tutti, ad esclusione dei lavori usuranti. Perché è risparmiando soldi pubblici che si trovano le risorse per le riforme come il federalismo fiscale». I costi principali nella spesa pubblica - spiega il leader del movimento che sostiene la compartecipazione al 20% dell'Irpef - riguardano la previdenza e i dipendenti pubblici: «Le pensioni costano 250 miliardi l'anno - spiega Guadagnini - ma la copertura con i contributi è garantita fino a 200 miliardi, con uno squilibrio di 50 miliardi che sono, di fatto, un regalo. Ecco perché hanno ragione Brunetta e Sacconi quando affrontano questi temi. I lavoratori al di sotto dei 45 anni, dovrebbero avere il coraggio di sostenere una riforma complessiva delle pensioni se vogliono sperare di andare a fronteggiare la vecchiaia con redditi dignitosi». Ecco perché il leader del movimento dei sindaci sostiene la redistribuzione del carico contributivo su tutti i lavoratori e il taglio della spesa per i dipendenti pubblici: «Questa voce ci costa l'11-12% del pil - prosegue Guadagnini - ogni punto equivale a 16 miliardi di euro. Riducendo di 4-5 punti si potrebbero risparmiare 60 miliardi. E questo si potrebbe fare semplicemente bloccando il turn over nei ministeri». Il Veneto è in equilibrio sia dal punto di vista contributivo - 20 miliardi di euro, rispetto al dare-avere - che della spesa per i dipendenti pubblici (48 ogni mille abitanti). «Ripeto: è così che si trovano le risorse per attuare le riforme, a partire dalla nostra proposta di legge che è quella che consente un intervento immediato nelle casse degli enti locali» conclude Guadagnini «Lo stesso non fa la compartecipazione all'Iva che pure dilaziona ulteriormente i tempi di applicazione».

(Simonetta Zanetti)

Ne fanno parte due senatori leghisti: Paolo Franco e Massimo Garavaglia

Comitato bipartisan per il federalismo fiscale

R OMA - «Bene il comitato ristretto, che permetterà di valutare e approfondire al meglio gli emendamenti presentati al testo del federalismo fiscale. Sarà anche il banco di prova per confermare la volontà di tutte quelle forze politiche che hanno deciso, con grande senso di responsabilità, di procedere in modo costruttivo per arrivare a una riforma ormai attesa dall'intero paese». Federico Bricolo, presidente della Lega Nord al Senato, è soddisfatto per i passi avanti fatti nella direzione del federalismo fiscale e indica i due senatori del Carroccio che faranno parte del comitato ristretto: il veneto Paolo Franco (Questore del Senato) e il lombardo Massimo Garavaglia (vicepresidente della Commissione Bilancio). Per il capogruppo leghista «l'approdo in aula del provvedimento sarà un momento molto importante, perchè, per la prima volta, diverse parti politiche arriveranno a convergere su un testo senza contrapposizioni e scontri ideologici». I due componenti leghisti sono dunque i senatori Paolo Franco e Massimo Garavaglia, che già ieri si sono messi al lavoro, incontrando il ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli e poi i colleghi del "Comitato ristretto". «Quello a cui siamo stati chiamati - spiega Paolo Franco - è un ruolo di mediazione». Il che significa che la Lega, dopo l'imprimatur del segretario federale Umberto Bossi, si muove nella logica del dialogo a oltranza. Continua infatti il Questore del Senato: «dobbiamo cercare di trovare il maggiore consenso possibile interno alla proposta del federalismo fiscale. Quindi dobbiamo assumere un ruolo di mediazione con il quale cercheremo, insieme al relatore al ministro per la semplificazione Roberto Calderoli, di lavorare per cogliere tutte le proposte accettabili nel quadro della legge delega. Proposte che mi auguro possano certamente migliorare tale legge delega». Le porte dunque sono spalancate. Tanto che Franco aggiunge: «da parte del centrosinistra sono state avanzate alcune proposte interessanti, positive. Per questo, ribadisco, il nostro compito è trovare il più vasto consenso possibile attorno a questo disegno di legge. Questo è la nostra mission ed è lo scopo del neonato "comitato ristretto" che ha iniziato a lavorare ieri». Senza girare troppo attorno al problema, lo scopo è cercare di trovare una piattaforma sulla quale dialogare con il centrosinistra. «Ci siamo incontrati con Calderoli proprio per valutare quali spazi esistano per interagire con il centrosinistra, o con ampie parti del centrosinistra. Siamo già di fronte ad un buon punto di partenza, perchè noi presenteremo all'interno del "comitato ristretto" un testo che cercherà di vedere accolte il maggior numero possibile di proposte formulate dal centrosinistra». Insomma, il testo che sarà consegnato ai parlamentari del centrosinistra sarà «la base di partenza per il lavoro del comitato ristretto, che quindi lavorerà per arrivare ad un testo non di parte». Se queste sono le premesse, diventa difficile essere pessimisti. «Ed infatti io mi sento abbastanza ottimista. Dal clima che si respira in questi frangenti mi pare proprio che ci siano le premesse per una grande collaborazione». Collaborazione e disponibilità che però non caratterizzano tutto lo schieramento di centrosinistra. «Ovviamente le posizioni del Partito democratico e dell'Italia dei Valori sono decisamente distinte. E' un fatto noto. Però, alla luce di questo, possiamo dichiarare senza paura di essere smentiti che in questo momento c'è la stragrande maggioranza dei componenti delle forze politiche che ha la volontà di portare a buon fine il disegno di legge sul federalismo fiscale». Ma. Ma. Paolo Franco

Intervento

Istituzioni fallimentari, sprecone e lontane dalla gente

FRANCESCO AMORUSO*

Da tempo sono convinto della necessità di abolire le Province. Già nel 2007, dopo un intervento di Gianfranco Fini che in un convegno di Confindustria dichiarò che «le Province vanno abolite» perché «servono solo al ceto politico», presi posizione con un articolo sul Secolo d'Italia. In questa legislatura ho sottoscritto il disegno di legge n. 1263 del senatore Andrea Pastore il cui titolo non lascia spazio ad equivoci: "Modifiche alla Costituzione per l'abolizione delle Province e l'istituzione dei controlli di legittimità sugli atti delle regioni e degli enti locali". La proposta del collega Pastore va nella giusta direzione intervenendo sugli articoli 114, 117-120 e 132-133 della nostra Costituzione. Altrettanto importante è ricordare che anche un altro autorevole senatore del Pdl, Lamberto Dini, ha presentato un suo disegno di legge con la medesima finalità. Io stesso sono testimone in presa diretta del fallimento delle Province come istituzioni. A Bari, da consigliere provinciale, ho potuto constatare e constato continuamente l'assoluta autoreferenzialità di un Istituto che ha perso ogni reale slancio. Tanto da spingermi ad astenermi da ogni pretesa o presunta attività del Consiglio provinciale. È proprio in questo contesto che desidero manifestare il mio pieno e convinto appoggio alla campagna di Libero per l'abolizione delle Province. Oggi più che mai, mentre la riforma del federalismo fiscale che promette di snellire il rapporto tra Stato ed enti locali ha avviato il proprio iter legislativo al Senato, è necessario operare nella direzione auspicata dal quotidiano di Vittorio Feltri. Per convincersi della bontà della campagna di Libero, d'altronde, basta vedere le Province all'opera. Esse hanno una serie di competenze molto limitate e ben definite: viabilità provinciale; ambiente; edilizia e gestione scolastica. Eppure in ciascuno di questi campi esse ritardano, sprecono e rimangono ben lontane dai problemi reali e sorde ai bisogni dei cittadini. A volte sono addirittura corresponsabili di gravi tragedie come quella che di recente ha colpito la scuola di Rivoli, costruita in modo grossolano e poi lasciata senza manutenzione. Le Province hanno anche compiti di assistenza per chi cerca lavoro. Ma i risultati pratici sono davvero sconfortanti. Lo ha dimostrato, se mai ciò fosse servito, un rapporto ministeriale documentando come, nel 2006, solo il 3,3 per cento dei nuovi impiegati sul territorio nazionale avesse trovato lavoro grazie ai Centri per l'impiego provinciali creati dieci anni prima dal governo Prodi. Le Regioni, che grazie alla riforma del federalismo fiscale vedranno ulteriormente potenziato il loro ruolo, potrebbero tranquillamente assorbire le funzioni legislative oggi appannaggio delle Province. Invece i compiti esecutivi potrebbero passare senza problemi ai Comuni, che sono organismi realmente coscienti delle necessità dei cittadini. Altri ancora potrebbero essere oggetto di snelli consorzi intercomunali che non generino nuovi apparati burocratici e inutili costi supplementari. I cittadini hanno ragione nell'invocare da sempre un salutare processo di deregolamentazione che ridurrebbe anche la burocrazia. L'abolizione delle Province, oltre a rappresentare un taglio delle spese, sarebbe quindi il primo e più importante passo. * Senatore del Pdl

In arrivo tagli dei servizi e ritocchi alle rette per nidi e mense

A rischio la spesa per il welfare

Traballa la spesa per il welfare dei Comuni. Le previsioni sono di tagli ai servizi e di aumenti alle rette di asili nidi, mense e servizi di assistenza agli anziani, al fine di continuare a garantire lo stesso livello di spesa sociale. Questo è quello che accade nel Comune di Livorno, ad esempio, dove, spiega l'assessore al Bilancio Valter Nebbiai «per recuperare qualche risorsa aggiuntiva dalla riduzione del gettito Ici (che ha un gap dalla copertura statale di circa 1,9 milioni di euro) abbiamo aumentato del 5% la partecipazione delle famiglie più abbienti, alle rette scolastiche per un importo di 115mila euro. Inoltre abbiamo puntato al contenimento della spesa riducendo, ad esempio, le ore di funzionamento dei riscaldamenti nelle scuole (con un risparmio di 200mila euro). In questo modo abbiamo mantenuto la spesa sociale ai livelli dell'anno scorso, incrementando il tempo pieno ai nidi dove il costo del servizio pesa sulle famiglie per il 31% (mentre nelle mense scolastiche le rette delle famiglie coprono il 91% del costo)». Ad Arezzo si punta alla crescita della spesa sociale grazie all'incremento dei trasferimenti regionali (+1,5 milioni di euro rispetto all'esercizio precedente). «Ma - spiega l'assessore al Bilancio della Regione Toscana, Giuseppe Bertolucci - non è pensabile attribuire alla Regione un ruolo sostitutivo nei confronti del governo centrale».

A Rimini, ad esempio, la spesa sociale per il 2009 verrà mantenuta sugli stessi livelli dell'esercizio precedente, ma le cose potrebbero cambiare negli esercizi successivi anche per via della mancata copertura finanziaria dell'abolizione dell'Ici (restano scoperti 5 milioni di euro). Forti difficoltà si registrano a Perugia, che da qualche anno registra problemi finanziari. «In questo momento non siamo neanche in grado di chiudere il bilancio - spiega Dante De Paolis, dirigente del settore Servizi finanziari del Comune - . Saremo costretti a ridurre i nidi o anche le mense scolastiche».

M. L.

Enti locali. Il rapporto Ifel fotografa le difficoltà delle amministrazioni dell'area dopo il blocco delle addizionali e gli sgravi Ici

In affanno i bilanci dei Comuni

I sindaci rinviando gli investimenti: «Stop ai pagamenti o salta il patto di stabilità» AL PALO Ancona non fa avanzare i cantieri per l'autostazione Bologna mette in stand-by i capitoli di uscita per la nuova metrotramvia

Mariangela Latella

Investimenti bloccati, pagamenti in ritardo, servizi tagliati. Queste le conseguenze denunciate dai Comuni del Centro-Nord a fronte delle disposizioni finanziarie (abolizione dell'Ici prima casa e blocco delle addizionali per il triennio 2009-2011) che, insieme alle modifiche del patto di stabilità, introducono nuovi parametri di calcolo del saldo di bilancio ai fini del contenimento della spesa; e, di fatto, riducono i margini di manovra degli enti in controtendenza con le linee guida della riforma sul federalismo.

Sono i Comuni delle Marche, secondo il rapporto Ifel, quelli chiamati a un maggiore sforzo finanziario dalle disposizioni della cosiddetta manovra di luglio. Con un saldo di bilancio 2007 che registra un disavanzo regionale medio pro capite di 45 euro (pari a 66 milioni di euro complessive) i Comuni marchigiani dovranno operare una manovra di bilancio con tagli alla spesa di circa 34 euro pro capite per rientrare negli obiettivi di bilancio fissati dal patto di stabilità il che implicherebbe tagli di spesa, a livello regionale, per circa 48,5 milioni di euro.

«Difficoltà si registrano in tutti i Comuni della regione - spiega Fabio Sturani, sindaco di Ancona e vicepresidente nazionale dell'Anci - tuttavia Ancona ha una difficoltà in più perché, avendo tenuto l'addizionale Irpef al 4 per mille, con il blocco delle aliquote vede ridotta la sua capacità di recupero della leva fiscale rispetto a quei Comuni che l'avevano, ad esempio, già portata al massimo; per non dire che con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, i trasferimenti attesi dallo Stato a copertura del taglio, saranno più bassi. In termini assoluti l'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha comportato minori entrate per 5 milioni e sappiamo già che la copertura prevista dallo Stato sarà di un milione in meno. Si tratta di soldi già previsti in bilancio e che ora non ci sono più. Così - conclude Sturani - siamo stati costretti a dimezzare gli investimenti (da 24 a 12 milioni di euro) e rinviare i pagamenti (per circa 1,6 milioni di euro) di opere pubbliche e servizi al prossimo bilancio con una ricaduta drammatica sul sistema economico anconetano». A saltare per prime saranno le manutenzioni ma anche le grandi opere, come il completamento della nuova autostazione che esce dal bilancio 2009 e slitta al 2010 o 2011.

Forti difficoltà si registrano anche in Umbria dove la media regionale dei tagli previsti è di 24,7 euro pro capite (tenendo presente che se non ci fosse stato il blocco delle aliquote, il bilancio 2009 avrebbe potuto usufruire di un - teorico - beneficio del 31,4% spingendo al massimo le addizionali). Migliore la situazione in Emilia-Romagna e Toscana, dove la media regionale dei tagli di spesa è minore (rispettivamente di 13,9 e 12,5 euro pro capite equivalenti a circa 58 e 46 milioni di euro per regione) e dove la copertura fiscale del bilancio che si sarebbe potuta ottenere se non fossero state bloccate le aliquote sarebbe stata, rispettivamente, dell'85,6% e del 95,7 per cento. Resta il fatto che gli enti di queste due regioni non avendo sfruttato al massimo la leva fiscale risultano più penalizzati dal blocco delle aliquote.

Il patto di stabilità prevede che, ai fini del calcolo del saldo di bilancio per l'individuazione degli obiettivi di spesa, bisogna prendere come parametro di riferimento il bilancio di un solo anno (il 2007). In questo modo, però, quei Comuni che in quell'anno avevano avuto entrate straordinarie (a seguito di alienazioni, ad esempio) risultano svantaggiati perché quel maggiore introito straordinario viene considerato come parametro di calcolo per definire gli obiettivi di bilancio. In pratica: supponendo che vi siano maggiori entrate si fissano obiettivi di bilancio più ambiziosi. «Questo sistema ci ha creato notevoli difficoltà - spiega Marcello Marconi, responsabile finanziario del Comune di Reggio Emilia - perché nel 2007 abbiamo avuto delle entrate straordinarie derivate dalla vendita delle azioni di Enia per la collocazione in Borsa. Per rientrare nel patto dovremmo limare le nostre spese annuali (circa 60 milioni di euro) di circa il 33% e nonostante i soldi in cassa

ci siano. Così ci troviamo di fronte a due alternative: o blocchiamo i pagamenti o non rispettiamo il patto di stabilità».

Allo stato attuale rischiano di saltare tutte le grandi opere pubbliche in programma come ad esempio, la metrotramvia di Bologna che avrà un costo di circa 500 milioni di euro. «Per inserire nel bilancio di Bologna una spesa del genere - spiega Stefano Bigi, direttore del settore Finanza e ragioneria del Comune di Bologna - occorrerà distribuire l'investimento su più anni. Ma di fatto, anche azzerando tutti gli altri investimenti, non basterebbero 10 anni per contenere tutta la spesa». Proprio per evitare il blocco delle grandi opere pubbliche, l'Anci ha approvato, lo scorso 27 novembre, un ordine del giorno con cui chiede al Governo che gli investimenti per le grandi opere infrastrutturali vengano esclusi dal patto di stabilità.

PROGETTO DA 1,7 MILIARDI ANCHE CON IL LANCIO DI UN FONDO

Milano mette a reddito altri 140 immobili

Luisa Leone

Milano punta sul mattone per risollevarle le sue finanze. Il Comune ha annunciato il prossimo lancio di un fondo immobiliare (il secondo dallo scorso anno), nell'ambito di un più ampio progetto di valorizzazione di circa 140 immobili, per un valore complessivo di 1,7 miliardi di euro. L'operazione ha preso ufficialmente il via ieri con la firma dei protocolli d'intesa tra Palazzo Marino, Cassa depositi e prestiti e Agenzia del territorio. In calce i nomi del sindaco, Letizia Moratti, dell'assessore alla casa, Gianni Verga, dell'amministratore delegato di Cdp, Massimo Verrazzani, del direttore finanziario, Matteo del Fante, e del direttore dell'Agenzia del territorio, Gabriella Alemanno. Il progetto prevede, oltre al lancio del nuovo fondo (dopo il primo partito lo scorso anno), anche un massiccio piano di vendita e messa a reddito. «C'è un elenco allegato al bilancio; quando sarà approvato il bilancio cominceremo l'analisi con la Cdp e con l'Agenzia del territorio così come abbiamo fatto l'anno scorso», ha spiegato Moratti. Nel documento sono inseriti 139 immobili compresa la sede dei vigili urbani in via Beccaria e quella dell'anagrafe di via Larga. Tuttavia, la precedenza sarà data «a edifici e aree che l'amministrazione possiede fuori dal territorio comunale perché non ritenuti strategici per il Comune di Milano e, quindi, destinati a essere alienati per primi», si legge sul sito del Comune. Ma il primo cittadino ha tenuto anche a sottolineare che «il 50% di questa valorizzazione andrà in investimenti e non in spese correnti e sarà dedicato alla riqualificazione di aree di indirizzo sociale». Il primo fondo, lanciato lo scorso anno, ha raccolto circa 150 milioni dei 255 previsti, ma sia l'amministrazione che i rappresentanti della Cdp si sono detti soddisfatti. «La firma del nuovo protocollo d'intesa con il comune di Milano conferma il successo della prima operazione di valorizzazione immobiliare», ha spiegato Verrazzani, che ha poi aggiunto che la Cdp intende partecipare sempre più attivamente alle iniziative nel settore della valorizzazione del patrimonio dei comuni. E a tal fine «è in fase di valutazione la costituzione di una Direzione immobiliare all'interno di Cdp». (riproduzione riservata)

Tributi. Piemonte primo a partire: dal 2009 controlli affidati alle sedi provinciali

L'Agenzia delle Entrate avvia il riassetto locale

Ridimensionate le direzioni in Liguria e in Valle d'Aosta I PROFESSIONISTI I dottori commercialisti temono una flessione nella qualità dei servizi e maggiori difficoltà nella lotta all'evasione

Silvana Secinaro

TORINO

Nuovo assetto per gli Uffici dell'Agenzia delle entrate di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Con il primo gennaio 2009 partirà infatti il piano di riorganizzazione degli uffici locali dell'Agenzia sul Nord-Ovest, un piano che prevede l'istituzione di 13 nuove direzioni provinciali destinate a subentrare agli attuali 52 uffici locali per le competenze relative all'attività di accertamento.

La prima Regione a partire con la ristrutturazione sarà il Piemonte, in cui le funzioni di controllo saranno svolte dalle nuove direzioni provinciali: otto grandi uffici, dunque, rispetto ai 39 attualmente operanti nel territorio. A livello regionale, poi, l'organizzazione della Direzione sarà differenziata in base alle necessità territoriali, assolvendo funzioni di programmazione, coordinamento, indirizzo e controllo dell'attività degli Uffici locali.

All'inizio della ristrutturazione mancano solo due settimane, ma per ora le bocche restano cucite sia nella direzione regionale sia negli uffici locali. A parlare per tutti è Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, secondo il quale «il nuovo assetto organizzativo rafforzerà ulteriormente l'azione di lotta all'evasione, soprattutto grazie all'istituzione degli uffici provinciali. Si realizzerà così una migliore dislocazione delle risorse sul territorio, con strutture più snelle ed efficienti».

Ma i professionisti avanzano qualche dubbio: «Il timore - dichiara Roberto D'Imperio di Novara, componente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili - è che questo cambiamento porti confusione e delocalizzi il controllo fiscale». «L'accentramento del controllo e della lotta all'evasione - prosegue - non mi sembra uno scenario confortante: l'attenzione al territorio deve essere massima, soprattutto in questi momenti di difficoltà». Pollice verso, dunque, alla riorganizzazione dell'Agenzia, che i professionisti del Nord-Ovest temono sia indirizzata alla riduzione dei costi, a danno della qualità dei servizi e dei rapporti con i contribuenti.

Intanto primi effetti della riorganizzazione sono già emersi: l'ufficio di Susa, che serve un territorio con oltre 50mila abitanti e numerose attività turistico-alberghiere nell'alta valle, perderà la funzione di controllo; i dipendenti in organico (23) sono già diminuiti dal marzo scorso quando erano 26. Un ritocco che non è piaciuto ai cittadini (che hanno raccolto 600 firme per protesta) e al Consiglio comunale di Susa, che ha formalmente espresso «forte contrarietà alla riduzione del personale e alla contestuale riduzione dei servizi erogati dalla sede dell'Agenzia delle entrate» e invitato la Direzione regionale «a rivedere le proprie politiche di ridimensionamento degli uffici periferici». La Direzione regionale delle entrate del Piemonte, dal canto suo, ha risposto ricordando che la ristrutturazione in atto è una decisione presa a livello centrale e non locale.

Nel riassetto organizzativo non è per ora coinvolto il Cam (Centro assistenza multicanale), che ha sede a Torino e competenza territoriale su Friuli-Venezia-Giulia, Liguria, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Valle D'Aosta. Il Cam fornisce assistenza telefonica, via posta elettronica o tramite Sms sulle materie fiscali di competenza dell'Agenzia delle entrate. Nei casi più semplici il servizio di assistenza telefonica può fornire un servizio in tempo reale: per esempio può procedere all'annullamento immediato degli avvisi bonari e delle comunicazioni di irregolarità, se questi risultano errati. Per i quesiti particolarmente complessi, a cui non è possibile dare una risposta dettagliata sul momento, un consulente richiama l'interessato non appena possibile.

La Liguria e la Valle d'Aosta, considerate rispettivamente direzioni regionali media e piccola, saranno ridimensionate nelle funzioni: verrà ridotto il numero dei dirigenti con compiti di coordinamento e di audit manager e le funzioni saranno accorpate. In particolare, in Vallée tutto dovrebbe essere accentrato

nell'Ufficio di Aosta, che assumerà anche le competenze territoriali dell'Ufficio di Châtillon. Invece in Liguria gli 11 uffici locali saranno accentrati per il controllo in quattro filiali, ubicate rispettivamente nelle province liguri. «Si tratta di un processo di trasformazione che ci pone numerosi interrogativi - dichiara Massimo Scotton, presidente dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Genova -. Anzitutto desideriamo capire se la trasformazione in atto consentirà comunque una presenza capillare e adeguata dell'Agenzia sul territorio». «Per ora - aggiunge Scotton - non possiamo che aspettare l'avvio del processo, confidando sempre nella collaborazione reciproca tra agenzia delle Entrate e professionisti».

La ricetta meno costosa e più efficace

Solo un sistema di federalismo concorrenziale può portarci fuori dal tunnel

::: CHIARA BATTISTONI

E se stessimo sbagliando tutto? Se per uscire dalla crisi avessimo bisogno di quella riforma federale vera, profonda, che parte proprio dalla Costituzione di cui non si vuole neppure parlare? Non c'è dubbio, le sirene del centralismo (evidenziato anche dal 42esimo Rapporto Censis da poco pubblicato, in cui si registra che le opinioni a favore dello Stato centrale sono passate dal 30,9% del '99 al 47,5% del 2008) richiamano sempre più naufraghi del mercato e all'orizzonte non si vede un novello Ulisse capace di farsi legare all'albero della nave pur guidarla in porto. Prima di essere crisi finanziaria ed economica, questa è una crisi dei paradigmi finora conosciuti. Come tutte le crisi, ne usciremo. Come, è tutto da vedere. Visto che noi, più di altri, portiamo sulla schiena il ritardo ventennale nelle infrastrutture e il debito pubblico stellare. Eppure il nostro ritardo più temibile si annida nella cultura: il deficit di competenze scientifiche che caratterizza i nostri giovani (e non solo) è una tara devastante i cui effetti virulenti invadono anche la politica. Di fronte a una crisi globale c'è soprattutto bisogno di una straordinaria capacità di adattamento, di quella vision proattiva che anticipa, immaginandoli, gli scenari futuri. Controlli plastici

Perché un sistema fortemente centralizzato dovrebbe dare garanzie superiori di un sistema decentralizzato, meglio ancora federato? Per una crisi multiforme, rapida e profonda, ci vogliono strumenti agili che possano intervenire velocemente. Rendere una struttura agile significa eliminare i vincoli superflui e tutto quanto impedisce di cambiare. Significa valorizzare le specificità, far sì che la concorrenza, quel lavorare insieme in agonismo, permetta la selezione delle soluzioni migliori. Nel 1965, sir Karl R. Popper tenne una Memorial Lecture alla Washington University; "Saggio sul problema della razionalità e della libertà dell'uomo", questo il titolo, individua e descrive la fondamentale successione evuzionistica degli eventi, una successione che non è un ciclo e che genera una crescita spiraliforme della conoscenza. Detto P1 il problema da risolvere, questo implica una o "n" soluzioni provvisorie (TS) che portano, a loro volta, all'eliminazione dell'errore (EE) da cui scaturisce un nuovo problema, P2, diverso dal primo. La teoria, cardine della conoscenza oggettiva popperiana, mostra che le situazioni problematiche con cui gli organismi (persone ma anche paesi) sono alle prese sono spesso nuovi e nascono proprio dall'evoluzione; lo schema, inoltre, contempla lo sviluppo dei controlli che eliminano l'errore (EE). Di fatto, ogni organismo, osserva Popper, può venire considerato come un sistema gerarchico di controlli plastici. L'utilità di questa teoria è straordinaria: è una via, misurabile e trasparente, per proporre soluzioni a partire dagli errori, una via razionale alla crisi, ben più creativa di quanto non siano gli appelli indistinti a un non meglio precisato ottimismo. La concorrenza delle idee

Più organismi agiscono per risolvere problemi, più numerose sono le soluzioni da mettere in concorrenza, per scegliere quella che meglio risolve il problema. Pensate di applicare questo principio alla politica. Qual è il sistema che, almeno sulla carta, permette di agire così? Il federalismo, quello che non ci obbliga a scegliere tutti la medesima soluzione, che non ci costringe a piacerci a vicenda, che si fonda sulla concorrenza perché solo essa permette alle specificità di esprimersi al meglio, valorizzando proprio quei controlli plastici di cui parlò Popper negli anni '60. Quel federalismo così sconosciuto a casa nostra da essere identificato con il federalismo fiscale che, per quanto lodevole tentativo di razionalizzare la nostra babele fiscale, poco ha a che spartire con il federalismo più autentico. Concorrenza, questa è la chiave di lettura per uscire dalla crisi; concorrenza di idee innanzitutto e poi di sistemi di vita e di governo, di istruzione e di formazione: la salute di un Paese non si misura solo dal Pil, ma da una miriade di altri indicatori che valutano benessere, serenità, capacità di costruire il nuovo, cultura, e in ultima analisi la libertà dell'individuo. Andiamo al sodo con un esempio istruttivo e quanto mai attuale anche in Italia. A fine novembre, i cittadini svizzeri (nella Confederazione il calendario delle consultazioni elettorali è fissato fino al 2030) dei cantoni di San Gallo,

Grigioni, Zurigo e Turgovia hanno votato il concordato di armonizzazione della scuola dell'obbligo, conosciuto come HarmoS. Siglato nel 2007, entrerà in vigore quando almeno 10 cantoni lo avranno ratificato (alcuni, come i 4 citati dell'ultima consultazione di novembre, attraverso referendum popolari). A oggi, in Svizzera, esistono 26 diversi sistemi scolastici dell'obbligo; i Cantoni, stati sovrani, hanno piena autonomia nei programmi, nella scelta delle lingue e dell'età d'ingresso. Di fatto Berna regola solo la data d'inizio della scuola, anche se l'articolo 62 della Costituzione, rivisto nel 2006, prevede che nel tempo la scuola dell'obbligo trovi una progressiva armonizzazione. HarmoS è nato per questo: alla luce dei risultati del sistema attuale (la Svizzera è quarta nel Pisa 2003 tra i paesi Ocse, mentre noi siamo penultimi!) si è ritenuto opportuno armonizzare i 26 sistemi, introducendo almeno un'età comune di ingresso nella scuola e l'obbligo di insegnamento di 2-3 lingue della Confederazione. Nell'intento della Conferenza Svizzera dei direttori cantonali della Pubblica educazione, cioè dei 26 consiglieri di stato cantonali direttori e direttrici della pubblica educazione, HarmoS nasce nel rispetto delle diverse tradizioni; non è concepito per centralizzare il sistema (anche se non sono certo mancate le critiche aspre), bensì per trovare obiettivi e strumenti comuni che valorizzino la qualità generata dalla concorrenza. Competitività globale

A proposito di concorrenza, questa volta su scala globale; il federalismo giova anche alla competitività. Lo evidenzia la classifica dell'Indice di Competitività globale del World Economic Forum, pubblicato in ottobre, una tendenza confermata poi dai più recenti dati e dalla classifica di Business International. Un'occhiata alla top ten 08/09, ci segnala sostanziale stabilità ai vertici; nonostante la crisi, resistono al primo posto gli Usa, seguiti dalla Confederazione elvetica, con performance da record in molti sub indici (a dimostrazione, che il federalismo competitivo potrebbe essere, fino a prova contraria, la strada giusta per vivere la competitività globalizzata). Molto bene anche Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania e Canada (gli altri due paesi federalisti tra i migliori 10). Ancor più istruttivo, però, è il confronto delle posizioni registrate dall'Italia nei 12 sub indici che costituiscono l'indice rispetto a quelle degli altri paesi federalisti. Su un panel di 134 paesi, l'Italia (49esima assoluta, tallonata dall'India e preceduta dalla Giordania e dalle Barbados), per esempio, è centesima per stabilità economica (101esimo è il Bangladesh), addirittura 126esima nell'efficienza del mercato del lavoro, preceduta dalla Turchia e seguita dallo Zimbabwe. Non va meglio neppure con l'innovazione tecnologica; in un anno abbiamo perso 6 posizioni che, associate alle 4 perse nello sviluppo tecnologico e alle 8 perse nel settore educazione superiore e formazione continua, identificano un'area di indubbia sofferenza, il cui declino potrebbe minare la possibilità di uscire dalla crisi odierna. Preoccupante anche le performance nel sub indice Istituzioni (misura affidabilità dei servizi, tutela della proprietà intellettuale, ingerenza dello Stato nella vita dei cittadini, sprechi, efficienza e indipendenza del sistema giudiziario) da sempre una delle nostre aree più critiche: siamo 84esimi, seguiti dal Benin e preceduti dal Senegal. Usa, Svizzera, Canada, Germania, i paesi federalisti nella top ten, dimostrano invece vitalità e capacità di gran lunga superiori che permettono di conquistare i primi posti. La Germania, per esempio, è prima tanto nelle infrastrutture quanto nello sviluppo di modelli del business; gli Usa lo sono tanto nell'efficienza del mercato del lavoro quanto nell'innovazione. Competitività europea

A settembre, Unioncamere del Veneto ha pubblicato il quaderno di ricerca "Federalismo e competitività", studio esaustivo che accanto alla dettagliata analisi dei meccanismi di perequazione in atto in Italia, il cui risultato è di far crescere le differenze anziché omogeneizzare come nell'intento del legislatore, sviluppa il confronto con alcune regioni spagnole e tedesche. Si dimostra che la razionale allocazione della spesa pubblica nei paesi federali permette di ridurre inefficienze e oneri superflui. Là dove la spesa pubblica è più decentrata, i costi di funzionamento degli apparati amministrativi sono in media più bassi che nei Paesi fortemente centralizzati, a patto che il decentramento sia reale e porti con sé la semplificazione. Perché il federalismo autentico, quello competitivo si poggia su tre concetti irrinunciabili: il patto, da cui discende la natura duale, che permette la molteplicità nell'unità (compreso il diritto di recedere dal patto, ovvero la secessione); poi libertà e concorrenza, per costruire e conservare l'identità e tenere le risorse sul proprio territorio; infine la semplicità e la chiarezza dell'assetto territoriale (in genere 3 livelli), da cui discende la

razionalizzazione del sistema fiscale. Se amassimo davvero l'Italia, capiremmo che la strada per salvarci passa dal federalismo, a partire dalla riforma della Costituzione. E visto che, come ricordava Miglio, questo non è un Paese di cultura federale, si abbracci almeno la via della semplificazione (territoriale innanzitutto, a partire dall'eliminazione delle province) e del drastico ridimensionamento della spesa pubblica. Allora sì che la creatività di cui andiamo fieri, quella che dovrebbe salvarci, troverà il terreno fertile in cui germogliare.